

Capitolo quinto Sui passi di Gesù

«Intanto si avvicinava il tempo che egli si era fissato per partire alla volta di Gerusalemme. Perciò al principio del 1523 partì per Barcellona per imbarcarsi»¹. Così dice il Santo nella sua *Autobiografia*. L'unico scopo del suo viaggio a Barcellona era quello di imbarcarsi per l'Italia. Il periodo era condizionato dalla Pasqua, durante la quale i pellegrini chiedevano al papa il permesso di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. La Pasqua quell'anno cadde il 5 aprile. Secondo i calcoli più probabili, il Santo partì da Manresa verso il 18 febbraio del 1523.

1. Sosta a Barcellona

Entrò in Barcellona dalla Porta Nuova. Percorrendo le strade di Porta Nuova e Carders, arrivò in piazza Marcús, dove si trattenne per pregare davanti all'immagine di Nostra Signora della Guida. Proseguendo poi per via di Corders, la piazza della Lana e per via della Bória, piegò a sinistra per via di Febrers—og-

¹ *Autobiografia*, nn. 34, 35.

pl. vta Sant'Ignazio—dove aveva la casa e il negozio Ines Pascual. In casa di quella sua benefattrice trovò ospitalità in quei giorni e durante il suo secondo soggiorno a Barcellona. Sfortunatamente, quella casa non esiste più, essendo stata demolita nel 1853 quando fu aperta via della «Princesa».

Iñigo restò a Barcellona poco più di venti giorni, il necessario per cercarsi un imbarco per Roma. Ma non poteva restare inattivo. Come a Manresa, la sua preoccupazione fu quella di trovare delle persone con le quali poter parlare di cose spirituali. Dai processi sappiamo che frequentò il monastero delle geronimite, dedicato a San Mattia, che si trovava allora in piazza del Padró. Nei dintorni della città, sulle pendici del Collce-rola si trovava il monastero dei monaci geronimiti, del quale oggi restano alcune rovine. Per lo stesso scopo il Santo si recò anche in quel monastero e nelle vicine cappelle sparse nella zona di «San Ginés dels Agudells». Ma sappiamo che il suo desiderio di trovare delle persone spirituali non venne pienamente soddisfatto, come era successo anche a Manresa.

Un giorno si trovava seduto in mezzo ai ragazzi sui gradini della chiesa di San Giusto per ascoltare la predica, quando una signora chiamata Isabel Ferrer, moglie di Francisco Roser o Rosell, vide come una luce che emanava dal volto del Santo. E sentì come una voce interiore che le diceva: «Chiamalo, chiamalo». Finita la predica e ritornata a casa, che si trovava nella stessa piazza di San Giusto, proprio di fronte al portale della chiesa, raccontò a suo marito ciò che aveva visto. I due decisero di invitare a casa loro quel devoto pellegrino. Chiacchierando dopo il pasto gli chiesero di parlar loro delle cose di Dio. Da quel giorno Isabel restò tanto affezionata al pellegrino, che divenne la sua miglior benefattrice a Barcellona, Parigi e Venezia. In seguito, dopo la fondazione della Compagnia, questo affetto di Isabel per Ignazio sfociò nei fatti che a suo tempo racconteremo.

Durante la conversazione Iñigo parlò del suo progettato viaggio a Roma, dicendo che pensava di imbarcarsi su un brigantino. I suoi ospiti lo dissuasero, raccomandandogli di prendere una nave più grande, sulla quale viaggiava anche un loro parente. Il Santo accettò il consiglio e fu provvidenziale, perché quel brigantino naufragò poco dopo aver lasciato il porto di Barcellona.

Iñigo aveva progettato di fare il suo pellegrinaggio con assoluto distacco dai mezzi umani: solo e senza denaro. Molti si offrirono di accompagnarlo, ma egli cortesemente rifiutò. Ad uno che gli disse che, non sapendo il latino o l'italiano, era pericoloso viaggiare senza nessuno che lo accompagnasse, rispose che non lo avrebbe accettato, nemmeno se fosse stato il figlio o il fratello del duca di Cardona. Desiderava infatti avere tre virtù: fede, speranza e carità. Mentre se avesse avuto un compagno, quando aveva fame gli avrebbe dato da mangiare, quando cadeva, avrebbe aspettato che lo rialzasse. E questa fiducia nelle creature egli la voleva riporre solo in Dio². Per lo stesso motivo avrebbe voluto imbarcarsi senza alcuna provvista. Ma in questo si vide costretto a cedere un po', perché, sebbene il padrone della nave gli avesse concesso un passaggio gratuito, lo fece a condizione che portasse con sé le provviste di «biscotto necessario al suo mantenimento, altrimenti non sarebbe stato accolto per nessuna cosa al mondo»³. Gli vennero molti scrupoli: «È questa la speranza e la fede che avevi che Dio non ti avrebbe abbandonato?»⁴ Restò a lungo incerto su come comportarsi. Infine, non sapendo come uscire da quell'incertezza, decise di rimettersi al parere del confessore. Questi lo consigliò di mendicare il necessario per il viaggio e di portarlo con sé sulla nave.

Un episodio curioso. Una signora alla quale aveva

² *Ibid.* n. 35.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.* n. 36.

chiesto l'elemosina, gli chiese per dove voleva imbarcarsi. Egli rimase un poco in forse se rispondere o no. Infine le disse semplicemente che aveva intenzione di andare a Roma. Al che la signora esclamò: «Vuole andare a Roma? Ma quelli che vanno là non so proprio come ne ritornano!»; volendo dire—annota il Santo—che a Roma facevano poco profitto spirituale⁵. Il motivo per cui era stato in forse se doveva manifestare o meno i suoi piani di viaggio era la paura della vanagloria, tentazione che gli fu compagna per tutto quel periodo. Per questo non si azzardava a dire da dove veniva né di che famiglia fosse. Segno che la sua famiglia era conosciuta anche fuori dell'ambiente basco.

Infine, prese le sue provviste, andò al porto per imbarcarsi. Mentre aspettava, si accorse che gli erano rimaste alcune monete in tasca; le lasciò su un banco.

2. Verso Roma

Verso il 20 marzo, Iñigo si imbarcò diretto a Gaeta. Con forte vento di poppa, la nave compì la traversata in cinque giorni, nonostante la tempesta che dovettero affrontare. Sbarcando a terra, i passeggeri si trovarono di fronte ad un altro problema: la paura della peste che minacciava quella zona. Iñigo intraprese poi il viaggio verso Roma. Tra i passeggeri che si unirono a lui, c'era una donna con i suoi due figli, un ragazzo e una ragazza vestita da ragazzo. Si fermarono per la notte in una locanda piena di soldati. Questi diedero loro da mangiare e da bere in abbondanza, «con tale insistenza che sembrava volessero ubriacarli». Per dormire, misero la donna con la figlia in una camera di sopra e il pellegrino e il ragazzo nella stalla. Verso la mezzanotte si udirono forti grida delle povere donne, che si difendevano da coloro che le volevano violen-

⁵ *Ibid.*

tare. Il pellegrino prese energicamente la loro difesa, gridando: «Si devono vedere di queste cose?». Il suo intervento fu tanto efficace che sconcertò gli aggressori, che non riuscirono a mettere in atto i loro intenti. Il pellegrino portò via le donne quella stessa notte. Il ragazzo era già scappato⁶.

Arrivarono ad una città vicina che, dalle indicazioni, sembrerebbe quella di Fondi. La trovarono chiusa, senza che nessuno volesse far loro l'elemosina. Il pellegrino trascorse così un giorno, estenuato per la debolezza e le fatiche di quel viaggio. Il giorno dopo, sentendo dire che passava la signora della città, che era Beatrice Appiani, sposa di Vespasiano Colonna, le si avvicinò, chiedendole il permesso di entrare in città. Lo ottenne. Dopo aver riposato un paio di giorni, riprese il suo cammino, e arrivò a Roma il 29 marzo, domenica delle palme. Chiese immediatamente al papa il permesso di realizzare il suo pellegrinaggio al Santo Sepolcro e agli altri Luoghi Santi. La concessione porta la data del 31 marzo 1523⁷.

3. A Venezia per imbarcarsi

Iñigo passò nella Città Eterna tutta la Settimana Santa e la festa di Pasqua, 5 aprile, con tutta l'ottava. Il 13 o il 14 aprile partì per Venezia, seguendo la strada che, passando per Orvieto, Spoleto e Macerata porta alla costa adriatica. Quindi risalì verso Pesaro, Rimini, Ravenna, fino a Comacchio e Chioggia, al sud della laguna veneta. Da lì doveva andare a Padova per procurarsi un certificato medico, necessario per poter entrare in Venezia. Vi si diresse con i suoi compagni di viaggio; ma non poté seguirli, «perché camminavano assai svelti, e rimase in un campo mentre scendeva la

⁶ *Ibid.* n. 38.

⁷ *FD*, 290.

notte». Trovandosi lì solo, «gli apparve Cristo nel solito modo [...] e lo confortò molto»⁸. Fu un'apparizione simile a quelle avute a Manresa. Poi gli andò tutto bene. Mentre i compagni superavano la difficoltà del certificato falsificandolo, al pellegrino nessuno chiese niente ed entrò in Venezia senza averlo. Le guardie salirono sul traghetto ed esaminarono tutti uno a uno e lui solo lo saltarono.

A Venezia si manteneva mendicando. Dormiva nei portici che circondano piazza San Marco. Un giorno lo incontrò un ricco spagnolo che gli chiese dove andava e perché. Conosciuta la sua intenzione, lo invitò a casa sua fino al momento di imbarcarsi. Lì Iñigo mise in pratica un modo di conversazione che aveva già iniziato a Manresa. Durante il pasto parlava poco, stava però ad ascoltare ciò che si diceva e cercava di cogliere lo spunto per parlare di Dio. «Ciò che faceva terminato il pranzo»⁹. «Quel buon signore» che lo aveva ospitato e i suoi familiari si affezionarono tanto al pellegrino che non volevano più lasciarlo andar via.

4. Pellegrino in Terra Santa

Il pellegrinaggio in Terra Santa era stato, fin dai tempi più antichi, una pia pratica del popolo cristiano, che conobbe un notevole incremento nel secolo xv e agli inizi del xvi. Per poterlo realizzare ci voleva, come abbiamo visto, un permesso speciale del papa, che lo concedeva con un documento emesso da lui o da un prelato a ciò autorizzato. Venivano fissati anche tutti i particolari: il periodo dell'anno, il vestito del pellegrino, il prezzo da pagare, il posto dove alloggiare. Da quando i turchi si erano impadroniti del Medio Oriente, la repubblica di Venezia aveva il permesso di or-

⁸ *Autobiografia*, n. 41.

⁹ *Ibid.*, n. 42.

ganizzare un unico pellegrinaggio all'anno. I pellegrini, provenienti da tutte le parti, si concentravano a Venezia per la Pentecoste e prendevano parte alla processione della festa del *Corpus Domini*. Dal momento che mettevano piede in Palestina passavano sotto la giurisdizione dei francescani, che fin dal 1342 detenevano la custodia della Terra Santa. Essi pensavano all'ospitalità e organizzavano gli itinerari.

Del pellegrinaggio di Iñigo del 1523 siamo ben informati grazie ai diari di due dei suoi compagni: Pietro Füssly, fonditore di campane e di armi in Zurigo, e Filippo Hagen, cittadino di Strasburgo. Quest'ultimo inizia il suo racconto con questa osservazione: chiunque desidera andare a visitare il Santo Sepolcro deve munirsi di tre sacchi: uno pieno di ducati e di altre monete veneziane, un altro pieno di pazienza e il terzo pieno di fede. In realtà, come dimostrò l'esperienza, il pellegrinaggio costava molti soldi tra imbarco, viveri, alloggio, guide, ecc. Ma molto più necessaria era la pazienza per sopportare non solo le traversie del viaggio, ma anche le vessazioni da parte dei turchi e dei beduini. Senza una fede molto viva, tutte queste molestie sarebbero risultate insopportabili. Iñigo fece a meno del primo di questi tre sacchi e si premunì molto bene degli altri due. Non aveva soldi per pagarsi l'imbarco, e per mantenersi aveva solo la speranza riposta in Dio.

Di solito il gruppo dei pellegrini era molto numeroso; ma quell'anno 1523, molti di quelli che erano accorsi a Venezia per imbarcarsi, erano ritornati indietro avendo saputo che Rodi era caduta nelle mani dei turchi nel 1522. Partirono solo in 21: quattro spagnoli, tre svizzeri, un tirolese, due tedeschi e undici fiamminghi e olandesi. Iñigo riporta solo il nome di uno, quello del nobile spagnolo Diego Manes, commendatore dell'ordine di San Giovanni, che era accompagnato da un servo. L'altro spagnolo era un sacerdote; il quarto, Iñigo.

La prima cosa di cui aveva bisogno era che qual-

cuno lo accettasse sulla sua nave, dal momento che non aveva soldi per pagare il viaggio. Per poter riporre tutta la sua fiducia in Dio, non volle ricorrere all'ambasciatore dell'imperatore a Venezia, Alonso Sanchez. Ma il generoso spagnolo che lo ospitava in casa sua gli ottenne un'udienza dal neo eletto doge di Venezia, Andrea Gritti. Questi lo ascoltò con benevolenza e ordinò che fosse accolto sulla nave che doveva portare a Cipro il nuovo ambasciatore della Serenissima, Nicolò Dolfin. La nave si chiamava *Negrona*, e in essa si imbarcarono, oltre a Iñigo, altri sette pellegrini. Gli altri tredici avevano trovato posto nella nave pellegrina che era partita prima.

Il pellegrino ebbe un contrattempo prima ancora di partire: «fu preso da violentissime febbri», che lo tormentarono per alcuni giorni. La febbre passò, ma la nave doveva partire proprio il giorno in cui egli aveva preso una purga. Il suo ospite chiese al medico se poteva partire in quelle condizioni. Egli rispose che «se andava per essere sepolto là, poteva imbarcarsi pure. Ma si imbarcò ugualmente e partì il giorno stesso. Il vomito che gli sopravvenne gli fu di molto sollievo e cominciò a rimettersi del tutto»¹⁰.

La *Negrona* salpò l'ancora il 14 luglio e, dopo varie peripezie, attraccò al porto cipriota di Famagosta il 14 agosto. A Cipro, i pellegrini che erano arrivati con quella nave si accordarono con il padrone della nave pellegrina, il quale, per 20 ducati, si offrì di portarli fino a Giaffa. Da Famagosta andarono a piedi fino al porto di Le Saline (oggi Larnaca), da dove doveva partire la nave pellegrina. Su questa Iñigo non portò «per il suo mantenimento altro che la speranza in Dio», come aveva fatto sull'altra¹¹. In tutto questo tempo, in mezzo a tante peripezie, gli apparve molte volte nostro Signore «che gli dava molta consolazione e forza».

Salparono da Larnaca il 19 agosto e il 25 dello

¹⁰ *Ibid.* n. 43.

¹¹ *Ibid.* n. 44.

stesso mese arrivarono a Giaffa, ma non ebbero il permesso di sbarcare fino al 31. Cavalcando ognuno un asinello, arrivarono a Ramla, 20 chilometri a sud-est di Giaffa, dove pernottarono. Due miglia prima di arrivare a Gerusalemme, lo spagnolo Diego Manes esortò tutti affinché «preparassero la propria coscienza e avanzassero in silenzio»¹². Alla vista della città furono presi da un trasporto di entusiasmo, caratteristico di tutti i pellegrini in quella occasione. Iñigo dice che quell'allegria non sembrava naturale. All'ingresso della città vennero loro incontro i francescani con la croce alzata. Era il venerdì 4 settembre.

5. Nella terra di Gesù

È facile indovinare i sentimenti di Iñigo. Vedeva finalmente realizzato il suo sogno di Loyola, quando, leggendo la *Vita di Cristo*, aveva progettato quel pellegrinaggio. Nelle sue intenzioni non doveva essere un pellegrinaggio passeggero. Non sarebbe più partito.

L'itinerario seguito dai pellegrini nelle loro visite era quello consueto. La mattina del giorno 5, dopo aver assistito alla messa nel convento del Monte Sion, si diressero, in processione, con le candele accese, verso il cenacolo, dove ricordarono l'ultima cena e la venuta dello Spirito Santo. Da lì passarono alla chiesa della Dormizione della Vergine. Nel pomeriggio visitarono il Santo Sepolcro, dove passarono la notte in preghiera. All'alba del giorno 6 si confessarono e si comunicarono. Alle sei del mattino la chiesa veniva chiusa e i pellegrini dovevano rientrare nei loro alloggi per riposare. Il pomeriggio di quel giorno percorse la Via Crucis, seguendo le stazioni ben marcate, dalla torre Antonia fino al Calvario e al Santo Sepolcro.

Il giorno dopo, lunedì 7, andarono a Betania e al

¹² *Ibid.*

monte degli Olivi. I giorni 8 e 9 li dedicarono a Betlemme. Il 10 e l'11 li passarono nella valle di Giosafat, poi, attraversando il torrente Cedron, visitarono l'orto del Getsemani. La notte dell'11 la passarono di nuovo nel Santo Sepolcro. Il 12 e il 13 furono giorni di riposo. Il 14 partirono verso Gerico e il Giordano. La strada era brutta e sassosa. Nel Giordano, tutti avrebbero voluto bagnarsi in quelle acque santificate dal battesimo del Salvatore, ma i turchi che li guidavano fecero fare le cose in fretta, per cui solo qualcuno riuscì a lavarsi lì il volto e le mani. Di ritorno a Gerusalemme passarono lungo il monte della Quarantena. Gli svizzeri e gli spagnoli avrebbero voluto salire in cima a quel monte dove Gesù digiunò e fu tentato dal demonio, ma le guardie non diedero loro il tempo di soddisfare quella loro devozione.

Dal 16 al 22 settembre rimasero in Gerusalemme. Iñigo dedicò quella pausa ai tentativi per mettere in atto il suo proposito di «rimanersene a Gerusalemme, per visitare continuamente quei luoghi santi». «Ma oltre a questo di devozione aveva anche fatto il proposito di aiutare le anime»¹³. Si rivolse al padre guardiano del Monte Sion per manifestargli il suo proposito e mostrargli le lettere di raccomandazione che aveva con sé. Il guardiano gli disse della situazione bisognosa in cui si trovavano i frati. Per Iñigo la risposta fu facile. Egli non avrebbe loro chiesto niente del convento, ma solo che lo ascoltassero di tanto in tanto in confessione. Di fronte a questa risposta, il guardiano si mostrò più accondiscendente, aggiungendo però che l'ultima parola spettava al provinciale, che in quei giorni si trovava a Betlemme.

Il pellegrino si ritenne sicuro di aver raggiunto già ciò che tanto desiderava. In attesa del provinciale, si mise a scrivere lettere ai suoi amici di Barcellona. Sappiamo che scrisse a Ines Pascual; ma, sfortunatamente,

¹³ *Ibid.* n. 45.

questa lettera non ci è giunta¹⁴. In essa avremmo potuto trovare dei particolari sul pellegrinaggio del Santo e sui suoi sentimenti interiori provati nel trovarsi nella terra di Gesù.

La risposta del provinciale non fu quella sperata. Disse a Iñigo che, dopo aver riflettuto sulla sua richiesta, pensava di non dovergli accordare il suo consenso. L'esperienza di altri pellegrini lo induceva a prendere questa decisione. Alcuni che avevano voluto fermarsi erano stati fatti prigionieri; altri erano stati uccisi. Questo però non era un pericolo da scoraggiare un uomo della tempra di Iñigo. Ma di fronte alla sua insistenza, il provinciale si dimostrò irremovibile, dicendogli che poteva anche scomunicarlo se si fosse fermato senza il suo permesso. E stava per mostrargli le bolle che lo autorizzavano a farlo, quando Iñigo dovette arrendersi, vedendo che quella era la volontà di Dio. Non c'era altro da fare che riprendere la strada del ritorno con gli altri pellegrini.

Ma prima della partenza gli venne un forte desiderio di rivedere il monte degli Olivi. Senza dire nulla a nessuno e senza prendere una guida, «si allontanò dagli altri e se ne andò solo al monte Oliveto. Ai guardiani, che non lo volevano lasciar entrare, egli diede un tagliacarte che aveva con sé. Fatta orazione, con sua grande consolazione, gli venne voglia di andare a Betfage; poi, stando là, si ricordò di non aver ben guardato sul monte Oliveto da che parte era il piede destro e da che parte il sinistro. Tornò lassù e credo che consegnò ai guardiani le forbici, perché lo lasciassero entrare»¹⁵.

Quando i frati si accorsero della sua assenza, si misero a cercarlo, mandandogli dietro una persona di servizio. Egli quando trovò Iñigo, lo minacciò con un bastone e con grande cipiglio lo afferrò per un braccio e lo riaccompagnò al convento. Iñigo si ricordò al-

¹⁴ FN, I, 1-4.

¹⁵ *Autobiografia*, n. 47.

loro di Gesù: «gli sembrava di vedere Cristo sempre sopra di sé. Questo continuò con molta intensità fino al suo arrivo al monastero»¹⁶.

6. Il ritorno a Venezia e a Barcellona

Il 23 settembre, verso le dieci di sera e seguendo sentieri secondari per non essere molestati, i pellegrini si diressero a Ramla, dove arrivarono verso le undici del mattino dopo, affamati e stremati dal sonno e dalla stanchezza. Ma le sofferenze non erano finite. Il governatore della città pretendeva da ognuno di loro un ducato e un vestito. Dovettero trattenersi in quella città diversi giorni, in un ambiente malsano e con pochissima acqua da bere. Alcuni si ammalarono. Finalmente il governatore concesse loro il permesso di partire il primo ottobre.

La nave pellegrina partì dal porto di Giaffa il 3 di quel mese. Il padrone della nave non aveva fatto provviste sufficienti, e quindi ad un certo punto cominciarono a scarseggiare, tanto più che a causa della bonaccia la traversata durò più del previsto. A bordo alcuni si ammalarono, e uno morì. Il 14 sbarcarono a Larnaca.

Il problema che i pellegrini dovevano ora affrontare era quello di trovare una nave su cui imbarcarsi per proseguire il viaggio verso Venezia. La *Negrona* era già salpata una decina di giorni prima senza aspettarli. Restavano tre navi. Una grande, che apparteneva alla famiglia Contarini, ricchi armatori veneziani. Il padrone chiese 15 ducati a ciascun passeggero. Due spagnoli, Diego Manes e il suo servo, accettarono. Diego inoltre chiese al padrone di accogliere gratis Iñigo, dicendogli che non poteva pagare, ma che lo meritava perché era un santo. Il padrone rispose, con una burla, «che, se

era un santo, facesse la traversata come S. Giacomo»¹⁷. Altri pellegrini, tra i quali Füssly e gli altri svizzeri, ottennero un imbarco a minor prezzo su di un'altra nave che si chiamava *Malipiera*. Non sappiamo con esattezza su che nave si imbarcò Iñigo. Egli dice soltanto che si trattava di un *navio pequeño*, una nave piccola. Probabilmente si tratta di un *marano* o *marana*, una specie di barcaccia usata sia per scopi commerciali che militari¹⁸. Durante le trattative i pellegrini si dedicarono alla visita dell'isola. Tra le altre cose visitarono la chiesa dei francescani a Nicosia.

Ai primi di novembre, la nave sulla quale viaggiava Iñigo prese il mare, insieme alle altre, che Iñigo chiama, una, la grande, e l'altra, «quella dei turchi». Salparono con tempo buono, ma verso sera si scatenò una forte tempesta, che mandò la nave grande a naufragare contro le stesse coste di Cipro e si salvarono solo i passeggeri. Quella dei turchi si perse con tutta la gente che trasportava. Invece la nave piccola, nella quale viaggiava Iñigo, dovette lottare a lungo ma scampò alla tempesta e alla fine di dicembre attraccò ad un porto delle Puglie. Era un inverno freddo e nevoso, «e il pellegrino non aveva altro indosso che certe brache di tela spessa, che gli scendevano fino al ginocchio, lasciando le gambe scoperte, un paio di scarpe, un giubbone di tela nera, tutto aperto sulle spalle da lunghi strappi, e una mantellina corta e di poco pelo»¹⁹.

Verso la metà di gennaio del 1524 arrivarono a Venezia. Lì lo trovò quello spagnolo che lo aveva accolto in casa sua prima di imbarcarsi. Gli diede 15 o 16 giuli—moneta equivalente ad un decimo di ducato, che

¹⁷ *Ibid.* n. 49.

¹⁸ *Marano*. «Sec. xv. Barcaccia da trasporto; cfr. Marrano». - *Marrano*. «(marano, mar(r)ana). Sec. xvi. Sorta di bastimento da commercio e da guerra, usata a Venezia e in Corsica; veneto, a sua volta probabile origine spagnola». Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, III, 2359, 2373.

¹⁹ *Autobiografía*, n. 49.

¹⁶ *Ibid.* n. 48.

prende il nome dal papa Giulio II—e un pezzo di panno che Iñigo piegò e ripiegò per ripararsi lo stomaco. Non avendo motivi per prolungare la sua permanenza nella città della laguna, si mise in viaggio verso Genova, da dove contava di imbarcarsi per Barcellona.

Il Veneto, l'Emilia, la Lombardia e la Liguria erano le regioni che doveva attraversare. La prima tappa di cui ci parla nelle sue *Memorie* fu Ferrara. Lì avvenne l'episodio che egli stesso ci racconta: trovandosi un giorno nella cattedrale per fare le sue devozioni, gli si presentò un povero. Gli diede un marchetto, moneta equivalente a un soldo. Dopo di questo, venne un altro povero al quale diede una moneta maggiore. Accorse un terzo e, non avendo più monete piccole, gli diede un giulio²⁰. La processione dei poveri si ingrossò, fino a che il pellegrino dovette dir loro che non aveva più nulla da dare. Dimostrò così una volta di più che il denaro non gli importava nulla e che per il futuro riponeva la sua fiducia nella Provvidenza.

In Lombardia avrebbe dovuto attraversare gli accampamenti delle truppe imperiali e di quelle francesi. Ricordiamo che era in pieno svolgimento la guerra per il possesso del Milanese, che l'anno dopo avrebbe portato alla prigionia di Francesco I a Pavia. I soldati spagnoli lo consigliarono di cambiare il suo itinerario per non incappare nelle truppe in lotta. Ma egli non seguì il loro consiglio. Sul finir del giorno arrivò a un paese assediato. I soldati lo presero per una spia e lo sottoposero ad un interrogatorio minuzioso. Visto che non ne cavavano fuori niente, lo portarono dal capitano. E allora si ripeté ciò che gli era successo in Palestina. Vedendosi portar via dai soldati, ebbe come una rappresentazione di Cristo trascinato prima della sua passione. Fa tuttavia presente che non si trattò di una vi-

sione, come era successo altre volte. Trovandosi di fronte al capitano lo assalì il dubbio se doveva dare al capitano del *signoria*²¹. Gli sembrò una tentazione e decise di non fargli alcuna riverenza, e di non scoprirsi nemmeno il capo. Alle domande dell'ufficiale rispose con poche parole intervallate da lunghe pause. Il capitano lo mandò via convinto di trovarsi di fronte a un mentecatto. Per fortuna, uno spagnolo che abitava lì lo accolse in casa sua e gli diede da mangiare e da dormire per quella notte.

Il giorno dopo riprese il suo cammino, e all'imbrunire si ripeté la stessa scena del giorno prima, ma in campo francese. Questa volta ebbe più fortuna, perché il capitano gli chiese di dove fosse e, saputo che era guipuzcoano, lo trattò bene, dicendogli che era quasi suo compaesano, essendo lui dei dintorni di Bayona. Ordinò ai suoi soldati di trattarlo bene e di dargli da mangiare.

Arrivò infine a Genova, dove incontrò Rodrigo Portuondo, che Ribadeneira chiama «generale delle galere di Spagna»²². Aveva in realtà l'incarico di proteggere con le truppe le navi in arrivo in quel porto. Vedendolo, Portuondo lo riconobbe, perché erano stati insieme alla corte di Castiglia, e lo fece imbarcare in una nave per Barcellona. La traversata fu difficile, perché corsero il pericolo di cadere nelle mani di Andrea Doria, che era allora al servizio del re francese.

²⁰ *Ibid.* n. 50. «Marchetto: Moneta veneziana d'un soldo con l'effigie di San Marco». Del Giulio si è detto sopra.

²¹ *Autobiografía*, n. 52.

²² *Vita*, lib. I, cap. XVIII: FN, IV, 169.